

Assemblea cittadina. Intervista a Giovanni Berlinguer

Con la gente per una città più colta moderna e vivibile



L'assemblea cittadina dei comunisti romani e alle porte (i lavori cominciano domani alle 17, al cinema Astoria, alla Garbatella, con la relazione del compagno Sandro Morelli) e ad essa il Partito comunista, i cittadini e le istituzioni guardano con interesse e attenzione come momento di seria riflessione politica e di confronto sul futuro di Roma, del suo governo e del suo ruolo di capitale del Paese. E proprio dal Partito, da come si presenta a questo importante appuntamento, iniziamo il colloquio con Giovanni Berlinguer, da poco più di due mesi segretario regionale del Pci.

Intenzionali, come il terrorismo e la lotta per la pace, per fare di Roma una capitale democratica. Ma esistono problemi irrisolti e da qui al 1985, anno delle elezioni amministrative, bisognerà intensificare sforzi e realizzazioni. Puoi fare qualche esempio? Dovremo ottenere che entro quest'anno ci sia un alleggerimento del traffico, un miglioramento della qualità dei servizi sanitari pubblici e una maggiore attenzione e cura dei malati, una maggiore pulizia della città e che finalmente si decidano localizzazioni e tempi di costruzione di grandi strutture culturali (auditorium, museo e città della scienza, completamento della seconda Università). Prima delle elezioni la città, la gente devono avere una sensazione di grandi opportunità in atto e dei progetti concreti già avviati.

dato battaglia con successo perché fossero accresciuti i finanziamenti di tutti i Comuni. Riteniamo invece che lo Stato, come accade in ogni Paese civile, debba assolvere ai suoi doveri, per la costruzione di una capitale moderna, colta, vivibile. Quali allora le aree di intervento che devono prevedere finanziamenti e procedure straordinarie? Direi tutte le grandi imprese culturali: dalla conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico e artistico alle istituzioni scientifiche; inoltre le infrastrutture viarie, a partire dall'estensione della rete metropolitana a tutto il trasporto romano e regionale; la creazione di centri direzionali dove possano trovare insediamento i grandi apparati dello Stato. Ma il Lazio e Roma di conseguenza non soffrono anche

porti numerici e alla volontà politica espressa dall'elettorato. Del resto il pentapartito al governo della Regione Lazio è criticato da tutti, perfino da alcuni socialisti e democristiani. (Il 27 e 28 gennaio in un convegno il Pci presenterà le sue proposte sulla Regione). A Roma le linee di sinistra funzionano bene e anche i rapporti con le forze alleate sono abbastanza positivi, ma all'interno di questa volontà politica unitaria non c'è anche un rischio di logoramento? Se c'è, non dobbiamo certo negare esasperando le polemiche o prendendo le distanze dall'amministrazione. Facendo leva sulle intese leali, sul legittimo malcontento della popolazione, sulle nuove aspirazioni e i nuovi bisogni dei cittadini (da noi stessi stimolati), bisogna evitare oggi rotture e logoramenti che sarebbero l'inevitabile premessa di ben più gravi rotture domani.

Si apre domani al cinema Astoria con la relazione di Sandro Morelli l'assise dei comunisti romani. Il ruolo della capitale. L'esperienza della giunta di sinistra in Campidoglio



Il voto recente di Napoli può darci qualche indicazione, può insegnarci qualcosa? Napoli è un'altra città, profondamente diversa da Roma. E tuttavia ciò che dobbiamo evitare è che la riflessione al nostro interno si apra dopo l'85. Dobbiamo affrontare adesso ciò che non va e correggere quanto necessario. Ma se Roma è capitale del Paese, evidentemente anche il governo deve fare la sua parte. Certo, già Vetere, incontrando Craxi, ha posto un grande vincolo a questa esigenza. Noi presenteremo in Parlamento una mozione e una o più leggi sull'argomento. Non vogliamo un'amministrazione speciale, anzi rifuggiamo dall'idea di un "governatorato" che sottragga al Comune e ai cittadini i suoi poteri: né chiediamo ai tecnici per la vita quotidiana della città (tanto che sulla legge finanziaria abbiamo

di un'anomalia chiamata «giunte bilanciate». L'idea delle giunte bilanciate (di centro alla Regione, di sinistra al Comune e alla Provincia) anticipava una concezione centralistica delle amministrazioni locali. «Qualcuno», indipendentemente dalle esigenze della popolazione, decide di che colore debbono essere le singole giunte. Esempio eclatante di questa logica fu la telefonata di Craxi ai consiglieri socialisti di Torino la sera del 23 novembre, proprio mentre i notiziari trasmettevano i risultati delle elezioni a Napoli e a Reggio Calabria. «Ho parlato con Spadolini — disse in sostanza Craxi — e siamo d'accordo: a Torino eleggete sindaco un repubblicano, a Napoli potremo far eleggere un sindaco socialista». Ma giustamente i socialisti torinesi si ribellarono. Ogni ente locale deve avere una giunta corrispondente ai rap-

Sequestro Bulgari-Calissoni: arrivano altre conferme alla pista politica

Tra i rapitori anche uno dei capi del «Mas»

È Giovanni Cadinu, tra i fondatori del Movimento armato sardo e ancora latitante



I nomi di due latitanti coinvolti nel sequestro Bulgari-Calissoni confermano in pieno la «pista» del Movimento armato sardo, ex Barbaglia rossa. Soprattutto uno, Giovanni Cadinu, originario di Mamoiada, provincia di Nuoro. È il più «politizzato» della banda, e gli inquirenti lo considerano addirittura insieme ai suoi fratelli uno dei fondatori del MAS, un gruppo capeggiato probabilmente dal super-ricercato Annino Mele e già tristemente noto in Sardegna per alcuni delitti e sequestri di persona. I carabinieri di Roma e Latina che stanno indagando sul sequestro hanno anche fornito il nome di un secondo latitante, Salvatore

Cavadu, 30 anni, di Bitti (Nuoro). Anche lui è un personaggio importante, «politizzato» durante la lunga latitanza, e già accusato di almeno tre sequestri: quelli di Sara Niccoli a Siena, del possidente sardo Carlo Potza a Tempio Pausania e dell'industriale Renzo Bagnoli in provincia di Firenze. Un «tecnico», insomma, come lo definiscono i carabinieri. A questo punto, mancherebbe il terzo nome del latitante, annunciato nei giorni scorsi ma ancora coperto da segreto, Cadinu, Cavadu ed il terzo uomo avrebbero in mano quasi l'intera cifra del riscatto. Gli inquirenti negano che sia Annino Mele, capo del MAS. Ma questi personeché sono tutti in qualche modo collegati tra loro. Giovanni Cadinu, ad esempio, è uno dei più stretti collaboratori di Mele. Insieme, i due tentarono anche una clamorosa evasione dal carcere di Bad'e Carros, ma gli agenti di custodia gli spararono contro senza ferirli. C'è anche un'amica in comune tra Mele e Cadinu. Si chiama Francesca Fa, ed è stata arrestata lo scorso anno durante l'inchiesta sul sequestro Agrati a Milano, per il quale è stato anche arrestato Giuseppe Mele, fratello di Annino. Solitamente, i membri di questo gruppo armato sardo crescono tutti nelle stesse zone, ed i loro primi reati sono quelli tipici di una realtà agricola che non è ancora

Roberto Dionisi, dodici anni, era fermo al semaforo in bicicletta

Bimbo travolto dall'autobus. L'autista non l'aveva visto

Un urto violento all'angolo tra via Morosini e viale Trastevere - Il ragazzino è finito sotto le ruote ed è stato trascinato per alcuni metri - È arrivato morto all'ospedale - È il secondo incidente mortale negli ultimi giorni

Ancora un incidente mortale provocato da un mezzo dell'ATAC: un bambino di dodici anni è morto ieri pomeriggio investito da un autobus. L'autista non si è accorto del piccolo fermo a un incrocio in bicicletta e nel riprendere la marcia lo ha urtato facendolo finire sotto le ruote. Si chiamava Roberto Dionisi e con la famiglia abitava in via Manara. Inutili sono stati i soccorsi dei medici: quando è arrivato in ospedale purtroppo per lui non c'era più niente da fare.

Il gravissimo episodio è accaduto tra via Morosini e viale Trastevere poco dopo le 15. In quel momento, davanti al semaforo, in attesa del verde, c'era una delle vetture della linea 44, e a fianco, in bicicletta, il ragazzino. Quando è arrivato il segnale di via libera il conducente Gianfranco Carida, 44 anni, ha ingranato la marcia svoltando a sinistra per dirigersi verso largo Sonnino. Dallo specchio retrovisore non ha visto il bambino e ha iniziato la manovra sicuro di non ostacolare la strada a nessuno.

Invece, quasi a metà fiancata c'era Roberto Dionisi: l'urto è stato violentissimo. I passanti hanno visto il piccolo cadere dalla bicicletta e rotolare in terra. Tutto si è svolto nel giro di pochi secondi: mentre il mezzo continuava a camminare, Roberto Dionisi è finito sotto il bus trascinato per un po' sull'asfalto. Sul luogo dell'incidente si è radunata subito una piccola folla. Il bambino è stato portato immediatamente al vicino ospedale, il Nuovo Regina Margherita, ma non ha fatto in tempo ad arrivare vivo. È stata una corsa inutile e disperata. È morto infatti durante il brevissimo tragitto.

È questo il secondo incidente mortale provocato da mezzi pubblici in questi ultimi giorni. Venerdì scorso a rimetterci la vita è stato un sacerdote, Giuseppe Clementi, 64 anni, investito a piazza dei Cinquecento davanti alla stazione Termini. Strisciato dalla fiancata dell'automezzo ha perso l'equilibrio ed è caduto sotto le gomme del bus. Il giorno dopo ancora una disgrazia. Questa volta sempre nello stesso posto un 38-impazzito piomba sul marciapiede affollato di gente ferendo due persone: sono un cittadino di Tripoli, Joseph Megh Nagi, e Manlio Santoro. Al primo i medici del Policlinico hanno dovuto amputare una gamba, l'altro invece ha avuto una prognosi di quaranta giorni.

Sembra che il conducente in questo caso, per un'improvvisa rottura dei freni, abbia perso il controllo del mezzo provocando involontariamente la sciagura: messo in moto il motore la vettura sarebbe schizzata via senza che l'autista potesse intervenire per fermarla. È un'ipotesi che comunque dovrà essere accertata dagli esami dei periti e dall'inchiesta aperta per stabilire la reale dinamica dei fatti.

S'indaga sulle crepe di Palazzo Borromini

L'archivio di Palazzo Borromini è pericolante? È colpa di Nicolini. Così sembra intendersi la nuova indagine preliminare aperta dal pretore della nona sezione penale Elio Cappelli, che sta indagando sulle condizioni delle strutture nei saloni dell'archivio storico di Palazzo Borromini. Proprio l'assessore alla Cultura è infatti competente per le opere di ristrutturazione dell'antico edificio. La nuova vicenda amministrativa-giudiziaria dell'assessore-deputato parte casualmente da un altro processo. Imputata di aver violato le leggi anti-infortuni, era finita infatti in Tribunale la Sovrintendente dell'archivio storico, Gaetana Scano. La quale aveva potuto dimostrare di aver sollecitato le «autorità competenti» sul problema della sicurezza dei

Uno dei banditi è stato catturato, un altro è riuscito a fuggire sui tetti

Sparatorie, inseguimenti e feriti dopo una rapina in un'officina

Raggiunti dai proiettili un dipendente della «Aster» e una giovane passante - Recuperato il bottino

Rapina con inseguimenti, sparatorie e due feriti: pomeriggio al Tuscolano. Due giovani, poco dopo le 16, sono entrati negli uffici, in via Genzano, della «Aster» una ditta che si occupa della manutenzione di cassaforte porte blindate impadronendosi degli stipendi dei dipendenti. Questa volta l'allarme, però, è scattato in tempo consentendo alla polizia di arrivare sul posto proprio mentre i malviventi, dopo aver ferito a una gamba un operario, stavano fuggendo con il bottino. Gli agenti hanno cercato di raggiungere i rapinatori, sono stati esplosi altri colpi, uno ha colpito una ragazza capitata per caso proprio mentre i poliziotti acciuffavano uno dei banditi e recuperavano il bottino, circa 28 milioni. I feriti sono stati accompagnati all'ospedale S. Giovanni. Il più grave è Luigi Agostinelli 43 anni

operato della società che ha riportato la frattura del femore. La prognosi per lui è di novanta giorni. Meno allarmanti invece le condizioni della giovane, Olimpia Venditti di 23 anni raggiunta da un proiettile ad un piede. La rapina è avvenuta poco prima delle 16 all'apertura degli uffici. È stato allora che due uomini armati di pistola sono entrati nelle stanze della società affarando il denaro contenuto nella cassa e destinati al pagamento degli stipendi. Uscendo, però, si sono trovati davanti alcu-

ni dipendenti che si accingevano a riprendere il lavoro. I banditi hanno aperto il fuoco colpendo Luigi Agostinelli. Spari e grida degli operai hanno richiamato l'attenzione dei colleghi rimasti al piano superiore dell'officina che si sono affrettati a chiamare il 113. Ormai bloccati e senza più vie di scampo i banditi hanno cercato di fuggire a piedi facendosi largo tra i passanti con le armi in pugno e sparando di nuovo. Ma la loro fuga è durata poco: dilaniatisi tra le strade del quartiere sono stati più tardi rintracciati in via dell'Arco di Traver-

tino da una volante. Gli agenti hanno intimato l'alt, ma per tutta risposta i banditi hanno estratto di nuovo le armi. Ancora un nuovo inseguimento e poi infine la cattura di uno dei rapinatori: si chiama Nicola Liotti, ha venticinque anni, in tasca aveva ancora i soldi del colpo. L'altro è riuscito a svignarsela. È entrato in una scuola ed è sparito passando sui tetti dello stabile nonostante i posti di blocco e le vaste battute disposte fino a tarda sera in tutta la zona.

ULTIMORA - Al quartiere Portuense: attentato?

Ferito nello scoppio dell'abitazione

È stato un attentato, aiutatemi. Questa la frase con cui Mohammed Woadi, un cittadino egiziano di trent'anni, ha accolto i primi soccorsi dopo lo scoppio di cui è rimasto vittima — nella tarda serata — nella sua abitazione in via Leonardo Greppi 30, nella zona Portuense. Mohammed Woadi è stato immediatamente accompagnato all'ospedale S. Eugenio, dove i medici lo hanno ricoverato con una prognosi di trenta giorni per ustioni e escoriazioni mentre i vigili del fuoco tentavano di domare le fiamme che si erano propagate a tutto l'apparta-

mento. L'uomo vive con la moglie (che non era in casa) in un piccolo attico nella palazzina al n. 30 di via Greppi dove ancora in piena notte polizia e vigili del fuoco stavano svolgendo un accurato sopralluogo per stabilire le reali cause dell'esplosione. Regolamento di conti, semplice incidente? E se realmente si tratta di un attentato, perché? È ancora presto per poter dare una risposta. Notizie più precise potranno venire solo al termine dell'interrogatorio che i funzionari di polizia potranno svolgere all'ospedale S. Eugenio dopo che Mohammed Woadi si sarà ripreso dallo shock ed avrà ricevuto le cure dei sanitari.

Da oggi a venerdì prima fase della verifica sul «protocollo»

Esce dal limbo l'intesa tra sindacato e giunta regionale

«Protocollo», «verifica»: a furia di sentirli ripetere stavano diventando due termini astratti. A cominciare da questa mattina però le due parole verranno riscacquate nelle acque della concretezza. Oggi, infatti prendono il via gli incontri tra Regione e sindacato per esaminare (la verifica) lo stato di attuazione del documento d'intesa (il protocollo) firmato nel dicembre di due anni fa tra la giunta regionale e CGIL-CISL-UIL del Lazio. Sarà l'occasione per vedere quante delle cose scritte sono state realizzate e quante invece sono rimaste lettera morta, ma come procederà l'esame del corposo documento? Intanto — dice Salvo Messina della segreteria regionale CGIL — bisogna premettere che l'intesa per oltre un anno è rimasta inerte. Nel dicembre '82 si riuscì a «protocollare» solo una parte di impegni. Per altri importanti punti come l'urbanistica, l'energia, l'assetto del territorio venne fissato un successivo appuntamento che la Regione non è riuscita finora a rispettare. Quindi oltre che una verifica di quello che è stato già scritto si tratterà anche di completare le pagine mancate. Per quanto riguarda la tecnica del confronto sono state create — continua Messina — delle commissioni miste che nel corso delle tre giornate del consulto esamineranno le varie questioni. Come sindacato abbiamo pensato di partecipare con delegazioni composte oltre che dai membri delle segreterie regionali, da rappresentanti delle singole categorie e zone territoriali. Queste tre giornate, secondo le nostre intenzioni, dovranno servire come fase istruttorie del confronto. In sostanza, a parte i giudizi generali, per potere esprimere un parere più preciso e per formulare una nostra proposta abbiamo bisogno di una serie di informazioni che finora da parte regionale non ci sono state date. Tre giorni quindi per formalizzare l'istruttoria, ma quando inizierà il processo vero e proprio?

«Avremo bisogno di un po' di tempo per mettere insieme le informazioni raccolte nelle singole commissioni. Entro la fine del mese pensiamo di darei via al dibattito». Seppur vincolati dal segreto istruttorio tuttavia alcuni capi d'accusa nei confronti della Regione siete già in grado di sostenerli? «Il reato più macroscopico è senz'altro la mancata interpretazione di un ruolo preciso da parte della Regione. Il governo regionale rimane ancorato alla politica del piccolo cabotaggio. Da un lato non si decide a scegliere gli strumenti giusti per governare questa fase di recessione e dall'altra, che poi è una logica conseguenza, interpreta male il suo ruolo di interlocutore nei confronti del governo. Interlocutore e non semplice portavoce o al massimo questuante in cerca di assistenza. Quando parlo di strumenti mi riferisco all'osservatorio e all'agenzia regionale del lavoro, alla formazione professionale, al ruolo di protagonista da assegnare alla finanziaria regionale (FILAS) e all'ente di sviluppo agricolo (ERSAL), alle aree attrezzate per gli insediamenti industriali e artigianali. Dietro questa situazione di paralisi non c'è forse una precisa volontà politica? «C'è anche questo anche se sfogliando il documento presentato dal presidente Landi in occasione del suo insediamento, almeno sulla carta, ci sono pagine degne di attenzione e che lasciano sperare in una inversione di tendenza, ma esiste anche un grosso problema interno alla macchina Regione. Un esempio banale, c'è un progetto per il disinquinamento del fiume Sacco. È stata già stabilita la spesa necessaria: 30 miliardi, ma non è stata ancora varata la legge necessaria. In altri casi esiste magari la legge ma manca la delibera di attuazione e così via. Visto che parliamo di miliardi, che fine hanno fatto gli 800 miliardi per il piano di investimenti triennali previsti nel protocollo di intesa? Lei presidente Santarelli fece squillare a più riprese le sue trombe per festeggiare il fatidico evento. «Anche su questo punto non ci sono state fornite informazioni precise, ma a parte la mensa dei poveri e qualche altra piccola cosa: spiccioli in confronto ai miliardi promessi, mi sembra che dopo l'assordante rumore di quei giorni siamo riipombati nel silenzio più assoluto».

Ronald Pergolini